



Il 13 gennaio 2025 abbiamo parlato di
UNA COSA DIVERTENTE CHE NON FARÒ MAI PIÙ
di David Foster Wallace

“Libro scorrevole, fluente che ha reso possibile conoscere l'autore”, di *Infinite Jest*, opera lunga oltre mille pagine con un'intricata e inusuale struttura narrativa.

Il titolo originale di ‘Una cosa divertente che non farò mai più’ è ‘A supposedly fun thing I'll never do again’ e, dalla discussione della Bi.Sca, è emerso che se non fosse stato soppresso, nella traduzione del titolo, l'avverbio ‘presumibilmente’, avrebbe rappresentato meglio il senso complessivo del libro.

“Attraverso lo stile del reportage giornalistico”, “è la critica sarcastica e amara delle crociere di lusso e più in generale esprime un giudizio severo sulla società dei consumi, attraverso la descrizione di un'umanità ridicola e ignorante”, “è la critica alle vacanze dove conta solo l'apparenza e la soddisfazione di bisogni mai espressi e dove, sotto il divertimento a tutti i costi, persiste un grande senso di disagio”; “descrive e rappresenta, all'ennesima potenza, quella situazione in cui è tutto artificiale, finto, apparente”, “persino i sorrisi sono dovuti e studiati”; l'autore descrive “quel tipo di turismo superficiale che non serve a conoscere altri luoghi e paesi, ma solo a ritirarsi e a non pensare”, “quella vacanza dove tutto è eccessivo, cibo, pulizia, spazi e attività”, “quell'esperienza in cui ci si annulla, perchè pensano a tutto loro, non si deve pensare o scegliere, c'è solo l'obbligo di divertirsi”. “Un insieme di personaggi spenti portati a pensare di aver bisogno di quei divertimenti”.

Stile e contenuto non hanno convinto la maggioranza dei lettori e delle lettrici della Bi.Sca.

“Una caratteristica propria dello scrittore è l'uso esagerato delle note che arrivano ad essere centotrenta; e l'ultima non rimanda a niente di più che a un punto esclamativo”.

“Una lettura che ha indignato e non è stata portata a termine: l'abilità e la spietatezza dell'autore mette sotto la lente di ingrandimento l'illusione della felicità, ma lo fa in modo spietato. Non è divertente pensare a quanto bisogno hanno le persone di illudersi di essere felici; niente compassione da parte dell'autore che osserva tutto dall'alto”; “mette a nudo la povertà emotiva, senza compassione, la ridicolizza”;

Si coglie “una durezza incredibile nel descrivere un argomento insopportabile”, “si riconosce che scrive benissimo, che è ironico ma è pesante”. Rappresenta “il libro peggiore letto nell'ambito della Bisca: note irritanti, libro terribile, neanche ben scritto e fin troppo crudo”.

“Doveva fare un reportage, ma ha spinto sull'acceleratore e ci ha messo troppo vigore”; “la critica alla società americana avrebbe reso meglio in una serie di articoli, non in un'unica opera”: “una lettura non terminata, perché leggere qualcosa su aspetti che si pensano già - i motivi per non fare le crociere - sarebbe stato inutile”.

“Faticoso dal punto di vista emotivo, perché mostra vite senza spessore, vite quasi inutili, vite perse che fanno arrabbiare”.

“Se all'inizio il linguaggio è proprio divertente, finisce per stancare e suscitare un'infinita tristezza”; “all'inizio si sorride, ma poi cresce un senso di ansia per questa finzione totale, dove è tutto apparenza”.

La scrittura ha anche veramente divertito: “non certo per le situazioni descritte, ma per l’ironia che pervade la scrittura”; “piaciuto tantissimo la descrizione continua della brochure di viaggio; “leggerlo è stato davvero divertente”, “le note sono gustose e, insieme allo stile, rendono molto piacevole la lettura”, “un racconto ben scritto che è critica maniacale e sempre ammiccante e quando descrive l’americano medio, è esilarante”.

“A distanza di tempo ho ancora delle sensazioni, significa che mi è piaciuto”; “come giornalista osserva e riferisce quel che vede, cogliendo tutti i tic delle persone che scelgono questo tipo di vacanza, ne dà un giudizio impietoso e fa emergere anche le proprie manie e nevrosi”. “Piaciuto molto, ironico, pungente, persino blasfemo a volte”. “Si apprezza lo stile esilarante, la scrittura, l’uso di aggettivi ricercatissimi e a volte l’invenzione di parole, anche se suscita anche tristezza e inquietudine”; “si assiste ad una funambolica presenza di vocaboli, una ricchezza della scrittura molto diversa dalla nostra”, “scrittura brillante, scoppiettante e intelligente”. Ha mostrato una “vena umoristica che ha fatto proprio ridere durante la lettura, senza dimenticare il contenuto di critica sociale”; “una splendida parodia della società dei consumi, del turismo di massa, di come le persone si accontentano dei sorrisi finti”,

Emersa anche una riflessione “sul rapporto dell’autore con la letteratura, in considerazione della profonda forma di depressione di cui ha sofferto e che lo ha portato al suicidio”.

“Un altro tema è la paura della morte e della decadenza che certe persone tentano di affrontare regalandosi questa bolla al di fuori della realtà”; Wallace “ha ben descritto come si sta quando si è immersi in una ampia umanità: ci si specchia e si vedono maggiormente le brutture dell’umanità, siamo tutti un po’ subdoli e bassi”. “Nell’episodio del graffio che lo scrittore ha finalmente trovato sulla nave, possiamo soffermarci a pensare a cosa nascondono le cose che sembrano perfette”. Infine la narrazione è anche “denuncia dello sfruttamento dei lavoratori: tutte le maestranze sono di etnie non occidentali e nessuno è contento di lavorare lì”.

In conclusione “il contenuto è volutamente dissacrante, ha voluto descrivere i difetti dell’umanità con ironia e satira” e “se voleva esprimere una critica feroce, c’è riuscito molto bene”.

Nel corso dell’incontro sono stati citati altri titoli dell’autore:

“This is water” (discorso di David Foster Wallace per la cerimonia delle lauree al Kenyon College, 2005) e Brevi interviste con uomini schifosi.